



MONACHESIMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO

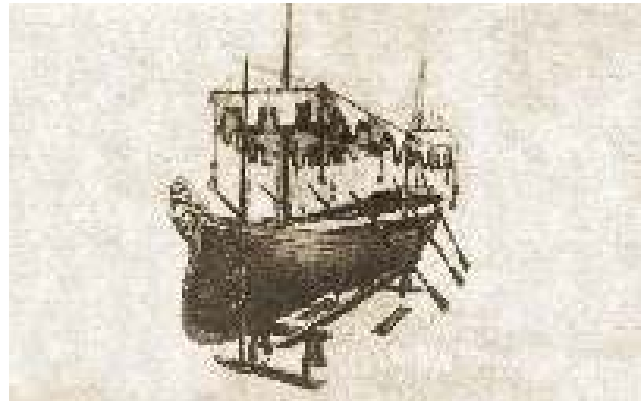
Questo numero di Villa Cambiaso, che vi apprestate, a leggere è un po' particolare. Contiene, infatti, la recensione di un libro-cd intitolato «L'incredulità del credente» edito da Chorus, 12 Euro.

Gli autori dell'opera sono il priore del Convento di Bose Enzo Bianchi e il filosofo e sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Per quanto ci riguarda sentivamo, da un lato, il bisogno di segnalare un'uscita editoriale così importante, dall'altro una certa inadeguatezza ad affrontare tematiche così alte, non abitualmente ospitate da un periodico di attualità culturale concentrato prevalentemente sulla realtà locale. Abbiamo deciso, con l'aiuto prezioso della professoressa Germana Barbiero, di coinvolgere in una recensione-presentazione le monache di clausura del Convento di Savona. Una di loro, che rimane anonima, ha scritto il pezzo pubblicato. La curiosità e l'interesse della recensione sarete voi lettori a stabilirli, per quanto ci riguarda la scoperta di questo luogo di preghiera e di meditazione, che non conosciamo direttamente, è stata molto importante e inattesa. Ci siamo interrogati se i tanti, che cercano la meditazione in India o nel Tibet, siano a conoscenza delle occasioni che la nostra tradizione religiosa offre a pochi metri dalle nostre case.

Il monachesimo, di queste sorelle, che nelle circostanze hanno discusso tra loro sull'incredulità del credente, è il segnale che in Savona, ultrasecolarizzata e stanca città, ci sono spazi impensati dove la riflessione sull'essere, prevale per quanto è possibile, su quella dell'avere. Come ha sostenuto in principio di settembre, sulla Stampa, Enzo Bianchi, proprio il monachesimo può essere al servizio del dialogo interreligioso. In questo mese, appena trascorso, si è svolto ad Assisi un nuovo incontro tra rappresentanti delle religioni, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. L'iniziativa cade in un momento in cui, sia per volontà della CEI, sia per l'indifferenza o il conformismo degli Enti Locali, questo dialogo segna evidenti battute d'arresto.

Ugo Tombesi

Il design dello storico cantiere varazzino ha fatto scuola nella nautica BAGLIETTO, LEZIONI DI STILE



Oltre un secolo e mezzo all'avanguardia mondiale dello stile nella nautica, sia da diporto sia militare. Un record sinora ineguagliato, neppure dai più potenti, storici e rinomati cantieri del nord Europa, Olanda, Gran Bretagna e Norvegia in primis. Il nome "Baglietto" è per l'esattezza da 152 anni sinonimo di design ricercato, originalità ed esperienza. Non a caso, pur essendo passato sotto diverse gestioni dopo l'abbandono della famiglia che lo aveva creato, il cantiere di Varazze ha sempre mantenuto altissimo il livello di finiture delle barche che ha messo in mare. Ora, a distanza appunto di un secolo e mezzo, i cantieri varazzini vivono un periodo eccezionale, pari sicuramente a quello dei gloriosi anni '60.

Innanzi tutto, c'è da sfatare un mito, quello del "gabbiano", riconosciuto marchio dell'azienda. Come ricorda l'ingegner Pietro Baglietto, al quale si devono innovazioni tecnologiche e progettuali che hanno sconvolto la nautica da diporto o, meglio, gli yacht non dislocanti di lunghezza sotto i 50 metri, l'"uccello" simbolo di famiglia era il "muntagnin", volatile agile e scattante che viveva nei boschi savonesi. Pietro Baglietto lo confessa in una nota pubblicata nell'ultima fatica letteraria dell'ultra ottuagenario Enzo "Milàn" Giusto, un libro dedicato appunto ai soprannomi della "ú gens va-

raginenseù". Poi, esigenze di marketing avevano imposto il nome di una specie più legata all'ambiente marino, il gabbiano.

La fama del cantiere varazzino, avviato all'inizio sulla spiaggia di Santa Caterina, quindi esattamente dalla parte opposta della cittadina, esplose nel 1888, quando un gruppo di nobili e facoltosi genovesi commissionò una barca a vela, da donare a Papa Leone XI affinché la potesse usare sul lago di Castelgandolfo. Nel secolo successivo, i Baglietto impostarono tutta l'attività sulla qualità assoluta, servendo clienti famosi e giustamente pretenziosi, come ad esempio Giacomo Puccini che battezzò il suo motoscafo (forse senza troppa fantasia) "Cio Cio San".

L'attività fu sempre sdoppiata, fra quella rivolta al lusso che si potevano permettere personaggi di primissimo piano, e la necessaria spartanità militare. Denominatori comuni sono però rimasti la ricerca della perfezione, dello stile originale e la garanzia di un prodotto che deve durare nel tempo. La prova è costituita da decine di yacht in legno, costruiti negli anni '50 e '60 e che ancora oggi solcano i mari, superano i duri test dei registri navali non solo europei.

"Oggi le esigenze sono un po' cambiate - spiega Edoardo Ratto, direttore del cantiere di Varazze (i Baglietto hanno acquistato anche un grande can-

tiere a La Spezia, dove possono costruire imbarcazioni sino a 100 metri) -, ma il modello di costruzione è rimasto quello di una volta. Sugli yacht Baglietto non c'è nulla che non sia esclusivo, motorizzazione e impianti elettronici a parte. Ogni barca ha la sua storia, non ce n'è una uguale all'altra, neppure nel colore. Inoltre poniamo la massima cura nell'impiego dei materiali, che sono sempre pregiati, dal legno ai tessuti". Dulcis in fundo, il prossimo anno saranno ben quattro i vari previsti nel cantiere di San Nazario, che attende dal Comune il via libera ad un moderno e ambizioso progetto di ristrutturazione, dove al fianco dell'attività produttiva sorgerà anche un eccezionale museo navale.

Angelo Regazzoni

VI EDIZIONE
dal 2 al 12 dicembre 2006

INVITO AL
COLLEZIONISMO

e
«BANCARELLA»
LIBRARIA

Riservato ad
artisti, scrittori e
compositori
«storici»
di Villa Cambiaso
e nuovi aderenti

Prenotazioni:
telefonare al 349 6863819

Consegna opere
entro il 30 novembre 2006

IL FUTURO DI FERRANIA

Premessa

L'avvio della Prodi bis è stata la parte sicuramente più impegnativa tanto per le OO.SS. quanto per le Istituzioni a tutti i livelli.

Il protocollo d'intesa del 2 Luglio del 2005 e il successivo Accordo di programma ha aperto il percorso per la definizione del piano industriale che deciderà il futuro di Ferrania.

Dall'inizio di questa vertenza le OO.SS. hanno posto l'accento, in particolare, su due questioni rispetto alle quali si è registrata la convergenza di tutti i soggetti:

- che la "questione" Ferrania venisse assunta quale caso nazionale per la valenza che essa rappresenta;

- che si mantenessero in vita tutte le attuali produzioni per non perdere nessuno dei business Ferrania ed affermare così l'importanza sia dell'integrità dello stabilimento sia delle economie di scala richiamate dal "core" tecnologico.

Le due questioni non avevano per le OO.SS. un valore simbolico ma di merito. Infatti per la prima va ricordato che il nostro Paese sta perdendo importanti posizionamenti nel campo industriale: fa parte del dibattito nazionale ed è anche stato riconosciuto autorevolmente dal Governo che la forza e la prospettiva della nostra economia è legata alla capacità di mantenere un apparato industriale, particolarmente attraverso il rilancio della chimica.

Sulla seconda questione va detto che l'idea di un ridimensionamento dello stabilimento e dei suoi business, con l'abbandono di alcuni e la cessione di altri, era la "filosofia" del piano industriale da noi rifiutato, e che il "Core" tecnologico dell'azienda trova risposta concreta, rispetto ai contenuti delle linee guida della Legge Prodi bis, particolarmente in quelle di rilancio industriale, attraverso azioni di sviluppo dei diversi settori produttivi ad essi riconducibile.

Tra l'altro ricordiamo che una diversa impostazione creerebbe, sia nell'immediato che in prospettiva, un rilevantissimo numero di esuberanti, quantitativi e qualitativi, tali da aprire la via ad una vera e propria emigrazione posta l'evidente incapacità di ricollocazione dell'apparato industriale ed economico savonese.

Le basi per l'avvio
del piano industriale

-L'Azienda, oltre ad essere l'unico polo del settore chimico rimasto in Valle Bormida, rappresenta, per dimensione e patrimonio tecnologico, uno dei pochi presidi industriali di grande impresa chimica non integrata nel petrolchimico presente nel Paese ed in quanto tale occorre considerare la sua salvaguardia:

segue in seconda pagina

Si ringrazia per la collaborazione a
«Fate e streghe» di Bruna Magi
del 23 giugno 2006

Argentina

Astrologa e
cartomante sciamanica

Per consulenze tel. 340
1085371

Euro oro
COMPRO

Compro Oro e Argento
Ritiro polizze
Pagamento in contanti
Massime valutazioni

gioielleria
gemme
MC

Creazioni esclusive
Il gioiello con il fascino
delle pietre preziose

Savona - Corso Italia 2 r - Tel. 019 814257 - Cell. 334 3520783
Albenga - Via Genova 24 - Tel. 0182 50623
www.paginegialle.it/euroorogemme - e-mail: euro_oro@libero.it

Dal 14 ottobre 2006 al 7 gennaio 2007 progetto espositivo «D'Ombra» a cura di Lea Vergine

IL PALAZZO DELLE PAPPESSE CENTRO ARTE CONTEMPORANEA

Costruito tra il 1460 e il 1495 per Caterina Piccolomini, sorella di Pio II

Il Palazzo delle Papesse in Siena è uno dei centri più attivi e *trendy* per quanto riguarda le ultime tendenze e la nuova generazione dell'arte, sia in ambito nazionale che internazionale.

Il centro d'arte contemporanea rappresenta il luogo e la storia di uno dei più riusciti esperimenti espositivi di arte contemporanea, dove il passato si incontra con il presente, attraverso progetti di ampio respiro disciplinare e linguistico.

L'edificio in origine era chiamato Palazzo Piccolomini in quanto costruito, tra il 1460 e il 1495 su disegno di Bernardo Rossellino, per Caterina Piccolomini, sorella di Pio II, da cui l'attuale nome Palazzo delle Papesse. Nel 1884 fu acquistato dalla Banca d'Italia, che fece eseguire diverse modifiche per renderlo funzionale alle nuove esigenze. Dal 1998, restaurato, è diventato l'attuale centro per l'arte contemporanea.

La struttura è, così, storicamente connotata con i suoi due piani principali: il primo ha uno spazio più saldo e rappresentativo, con maggiori altezze rispetto al secondo, conserva elementi decorativi rinascimentali e affreschi di gusto neoquattrocentesco, realizzati intorno alla fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento; il secondo presenta spazi più raccolti che si risolvono nella splendida terrazza interna. Il terzo piano è riservato agli uffici e all'amministrazione.

Nel punto più alto del palazzo un'altana domina il paesaggio senese circostante. Lo spazio espositivo chiamato *caveau* non è altro che lo spazio costruito nel 1952 dalla Banca d'Italia per essere utilizzato proprio come *caveau*. Vi si accede dal primo piano attraverso una piccola scala e viene attualmente riservato come *project room* per ospitare progetti di sperimentazione e ricerca artistica. Tra gli artisti che hanno aderito al progetto per lo spazio del *caveau* è importante ricordare Studio Azzurro e Vittorio Corsini nel 2002, Vedovamazzei nel 2002-2003, Jason Middlebrook e Isabella Bordoni nel 2003, Richard Wilson e Laura Vinci nel 2004 e Petulia Mattioli e Russell Mills nel 2004-2005.

Anche il *bookshop*, all'ingresso a piano terra, viene considerato come uno spazio da reinterpretare ogni volta dagli artisti che propongono progetti *site specific*: l'inaugurazione con un allestimento curato dall'artista tedesca Leni Hoffmann, l'intervento nel 2005 dell'artista Luca Pancrazi, il progetto di Botto & Bruno in occasione della recente mostra *Good vibration Le arti visive e il Rock*.

Tutto ciò fa da cornice alle esperienze temporali della contemporaneità, in un rapporto dinamico che di volta in volta in base al tipo di intervento culturale, coniuga l'arte contemporanea all'interno di un ambiente fortemente storicizzato, per sviluppare un linguaggio sensibile in relazione allo spazio e al territorio.

Il Centro d'Arte Contemporanea "Palazzo delle Papesse" è diretto da quattro anni da **Marco Pierini**, affiancato dal curatore **Lorenzo Fusi**.

L'attività delle Papesse comprende anche la formazione dei giovani che aspirano ad entrare nel mondo dell'arte contemporanea, vengono, così, ospitati studenti che si qualificano professionalmente in *stages*, corsi di formazione e *workshop*; diventando delle risorse importanti per l'entusiasmo, la passione e la responsabilità.



Palazzo delle Papesse 2004. © PH Olivo Barbieri.



Palazzo delle Papesse: vista della facciata da via di Città. © PH Paolo Emilio Sfriso.

Il Centro ha anche una funzione pedagogico-didattica mediante servizi specifici per la diffusione dell'arte contemporanea nelle scuole, nella città e nel territorio, attraverso la divulgazione degli interventi a diversi livelli di partecipazione da parte del pubblico.

Due mostre personali inaugurano ogni anno la stagione, come in passato per Barbara Kruger, Elger Esser, Olivo Barbieri, Christian Boltanski, Annette Messager, Jaume Plensa, Carlos Garaicoa, Anya Gallaccio, Elisa Sghicelli, e quest'anno per due fra i più significativi artisti della recente scena newyorchese Leonardo Drew e Nari Ward.

Radio Papesse è la prima radio nata all'interno di un museo, un'esperienza che è partita in forma sperimentale nel giugno 2005, sotto forma di blog all'interno del sito del Centro, e che a distanza di un anno è diventata una *webradio* con un proprio sito che trasmette in *streaming* utilizzando *Internet* come mezzo di comunicazione.

Su www.radiopapesse.org si possono trovare paesaggi sonori, suoni d'artista, audioguide, interviste, e un servizio di *podcasting* che permette di scaricare, sul proprio lettore digitale, vari materiali relativi alle mostre e agli artisti che hanno esposto al Palazzo delle Papesse, oltre a tutte le notizie sulla rete regionale TRAART.

Radio Papesse TRAART è un progetto curato da Carola Haupt e Cristiano Maggi, con la redazione di Ilaria Gadenz e musiche originali di Francesco Oliveto. Il nuovo progetto espositivo **D'Ombra**, a cura di **Lea Vergine**, dal 14 ottobre 2006 al 7 gennaio 2007, è una collettiva di artisti, con opere sul concetto di "ombra" e le sue possibili teorie; l'ombra intesa come doppio ma anche come lato oscuro del sé. La mostra propone una ricerca artistica dove l'ombra è la struttura visiva significante e allude all'altro lato della psicologia umana.

D'Ombra è prodotta e organizzata dal Palazzo delle Papesse e dal MAN Museo d'Arte Provincia di Nuoro.

Numerosi gli artisti presenti: Mario Airò, Doug Aitken, Carlo Alfano, Laurie Anderson, Stefano Arienti, Luciano Bartolini, Carlo Benvenuto, Barbara Bloom, Christian Boltanski, Fabrizio Corneli, Gino De Dominicis, Fischei & Weiss, Ceal Floyer, Alberto Garutti, Ann Hamilton, Mona Hatoum, Gary Hill, Joan Jonas, Nino Longobardi, Urs Lüthi, Fabio Mauri, Sebastiano Mauri, Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini, Tracey Moffatt, Margherita Morgantini, Marvin E. Newman, Cornelia Parker, Claudio Parmiggiani, Gianni Pisani, Markus Raetz, Annie Ratti, Rosanna Rossi, Anri Sala, Susanne Simonson, Jana Sterbak, Fiona Tan, William Wegman, Francesca Woodman.

La mostra successivamente sarà presentata al MAN di Nuoro dal 26 gennaio al 6 maggio 2007.

Giuseppe Carrubba
Critico d'arte e curatore

Palazzo Delle Papesse
Centro Arte Contemporanea
Via di Città, 126
53100 Siena - Italia
Info: T 0577 22071 - F 0577 42039
www.papesse.org - info@papesse.org
Orario di apertura: 11.00 - 19.00
Giorno di chiusura: lunedì
Intero: 5 euro - Ridotto: 3,50 euro

IL FUTURO DI FERRANIA

Segue dalla prima pagina

- si tratta dell'unica Azienda italiana che sviluppa ricerca e **produce materiali fotosensibili** sia fotografici che medicali per cui la sua "fine" significherebbe l'uscita dell'Italia da questo specifico settore nonché la dipendenza tecnologica in settori nevralgici;

- rappresenta un nodo di collegamento tra **attività di ricerca ed attività manifatturiera** che richiede, tra l'altro, di mantenere e sviluppare il carattere unitario dell'impresa e la sua ricchezza professionale. Inoltre la presenza di attività di ricerca potrebbe porre in essere un rapporto virtuoso con la sanità pubblica allo scopo di sperimentare effettivamente i risultati della ricerca nel campo medicale e raccorderne i bisogni sociali del paese.

- Lo stabilimento di Ferrania, oltre che molto esteso ed inserito in una zona non eccessivamente popolata, è completamente **infrastrutturato** con la presenza di utilities di particolare pregio come il laboratorio di ricerca, il depuratore biologico e la centrale elettrica, tutti fattori di consolidamento e di sviluppo industriale.

Per questo riteniamo di fondamentale importanza che le Istituzioni coerentemente al protocollo d'intesa, firmato il 2 Luglio dello scorso anno anche dalle OOSS, decidano le direttrici del piano industriale che l'azienda ha presentato il 3 Agosto di quest'anno al Ministero dello sviluppo, affrontando i diversi progetti senza pregiudizi ideologici, pretendendo dall'azienda impegni tangibili, tenendo in considerazione la scansione temporale e facendo rispettare rigorosamente le leggi nella fase della loro realizzazione. Ci pare questo un modo corretto che aiuti il raggiungimento degli obiettivi strategici di prospettiva, ma anche nel breve/medio periodo riteniamo sia necessario particolare attenzione per le commesse pubbliche nel settore medicale affinché non trovino vantaggio, come in occasioni precedenti, concorrenti che hanno tutto l'interesse di far fallire qualsiasi opzione di rilancio di Ferrania. Sappiamo che dipende certamente, in modo particolare, dalla volontà dell'azienda di ricercare tutti gli spazi di mercato, di trovare e investire risorse, di promuovere progetti di sviluppo e soluzioni societarie mirate, atte a consolidare l'unitarietà della fabbrica, ma riteniamo che sia compito della pubblica amministrazione garantire che tutto sia finalizzato alla crescita e al benessere della collettività che rappresenta. Abbiamo detto nel passato e lo ribadiamo anche oggi che il problema Ferrania può trovare soluzione adeguata solo dentro una corale risposta da parte di tutti i soggetti chiamati in causa. Occorre una coerente impegno nel fare ognuno la propria parte senza indugiare sugli umori di piazza, che molto spesso con i cartelli del no a tutto o onirici alternative, nascondono interessi particolari in danno della collettività. Per questo non ci accomuniamo a quanti si oppongono in modo pregiudiziale alla costruzione di una centrale in Valbormida, sapendo che questa proposta nasce fin dall'inizio del confronto con i nuovi acquirenti e che trova riscontro, con la stessa dignità, degli impegni sottoscritti nel protocollo siglato da tutte le parti il 2 Luglio del 2005.

Certamente pretendiamo dalla azienda un piano più preciso degli investimenti e dei soggetti che intendono realizzare i diversi progetti presentati il 3 Agosto u.s., pretendiamo un più marcato impegno ed una puntuale volontà realizzativa dei progetti presentati, non vogliamo il libro dei sogni ma garanzie su cui riporre i bisogni occupazionali dei lavoratori che finora hanno pagato pesanti sacrifici alla causa e comunque per la consapevolezza dell'importanza della posta in gioco per l'economia savonese.

Percorso

Pertanto, è auspicabile che a partire dal prossimo incontro previsto entro il mese di Settembre al Ministero dello sviluppo ci sia un diverso e maggiore impulso nella determinazione del fare, così come sarebbe utile che la collettività savonese e ligure andasse a Roma a pretendere dal Governo il puntuale sostegno di rilancio industriale di Ferrania e della valle Bormida, tenendo presente che la Prodi bis è in scadenza nel Luglio 2007.

Giuseppe Congiu
Segretario Generale UILCEM Savona

Recensione sul libro da ascoltare di Enzo Bianchi e Angelo Cacciari, un confronto senza pregiudizi sul senso e le aporie del credere

L'INCREDULITÀ DEL CREDENTE

È doverosa una premessa. È stata chiesta alla nostra comunità una recensione a Enzo Bianchi - Massimo Cacciari, *L'incredulità del credente* (Collana diretta da Massimo Donà, Albo Versorio, Milano 2006), ma per motivi lunghi da esporre che solo i monaci comprendono è impossibile raccogliere giudizi di tutti i membri di una comunità monastica. Né è onesto presupporre che quelli, opinabili, di un lettore/ascoltatore siano condivisi da un gruppo.

Perciò la valutazione tentata del libro da ascoltare del Chorus Cultura è soltanto di una monaca e non coinvolge la comunità carmelitana di cui fa parte.

Anche se il CD, ascoltato da tutte le sorelle, da parte di tutte è stato seguito con grande attenzione e interesse.

Un'affermazione di Divo Barsotti potrebbe offrire la chiave di accesso a *L'incredulità del credente*: "Credere è un miracolo più grande perfino della risurrezione". Continenti d'incredulità abitano in ogni battezzato, in misura maggiore quanto più cresce la percezione della radicalità della vocazione cristiana, che comporta la contestazione incessante dell'io e quindi la tentazione. La fede è adesione totalizzante a Gesù Cristo: la tentazione è l'idolatria, la sostituzione di voi l'amate pur senza averlo visto (1Pt 1,8) con l'amore per una realtà altra dalle "due immagini di Dio: Gesù Cristo e l'uomo" (p.29). L'uomo -- aggiungiamo amato col cuore purificato dalla comunione con Cristo, quindi con distacco da se stessi, con la tenerezza dell'abnegazione.

Oltre all'incredulità -- idolatria, Bianchi riconosce l'incredulità come poca fede e cita l'abate cistercense André Louf: "I più grandi esperti in ateismo sono i monaci" (p.30). Anche Anastasio Ballestrero ha affermato più volte che il Carmelo, casa di preghiera, è la casa di tutte le prove della fede, i dubbi, le esperienze di non-fede.

"La fede è adesione, ma non una credenza che toglie il dubbio" (p.31). È la grande esperienza dei santi, basta richiamare Teresa di Calcutta. Per chi segue Enzo Bianchi da anni è consolante la sua confessione, che si richiama a Paolo (2Tm 4,7), della difficoltà dall'adesione alla fede e della perseveranza in essa.

Egli rileva poi l'incredulità dei credenti come tenebra: Gesù l'ha vissuta nell'abbandono finale del Padre (Mt 27,46), morendo senza Dio (traduzione letterale di *choris Theú* di Eb 2,9). Da qui il "grande messaggio del cristianesimo... Quelli che muoiono senza Dio, nella morte incontrano Cristo che ha vissuto il *choris Theú* e può dare loro l'abbraccio definitivo" (p.33).

Enzo Bianchi richiama infine la grande prova della fede di Teresa di Lisieux,



Muro con icone, Pio Vintera, olio - tecnica mista (Danilo Assandri Photos).

anche se pare accostare in modo improprio, come conseguenti l'una all'altra, e con citazioni non testuali, due affermazioni di Teresa avvenute in tempi diversi.

La fede sarebbe quindi, sembra concludere il monaco di Bose, un dono non dato a tutti. Ma nella risposta al ringraziamento di un ascoltatore dell'incontro egli chiarisce che l'atto del credere è atto di affidamento, di consegna: atto umano, perciò proprio di ogni uomo. Se non tutti arrivano diremmo: sono chiamati al Tu di Dio, è però possibile, mediante l'amore di/per qualcuno che lo vive, percepire l'adesione a Dio in cui la fede consiste. Enzo Bianchi giunge così a ritenere che nel non credente possa esserci un credente (p.51).

Il giudizio sarà comunque nell'adesione a Gesù nel povero, nel debole, nell'affamato... (Mt 26,24...) e sarà sor-

prendente per tutti: credenti, non credenti e/o non consapevoli di esserlo.

Massimo Cacciari si collega all'affermazione di Enzo Bianchi: non credente non è chi non vuole, ma chi non può, non ha il dono di credere.

L'incredulità del credente è necessaria, perché la fede è cammino pervaso dal dubbio -- Colui che si rivela infatti chiede di essere indagato (Mc 8,27-29) --, dall'*insecuritas*. È sempre, come Cacciari ha altrove sostenuto, una fede non passiva, negligente, ma indagatrice: Soggetta quindi a intermittenze: *Credo, aiutami nella mia incredulità* (Mc 9,23). Il grido del Crocifisso rivela la relazione Trinitaria, che in quanto comunione postula l'alterità e quindi la separazione, ma non totale, perché non è una

scissione. L'intuizione dell'economia Trinitaria non manifesta, rivela: *Chi vede me, vede il Padre* (Gv 14,9). "Non mi fa scoprire il mistero, mi fa vedere dov'è" (p.40). Si potrebbe dire, secondo Heidegger, che lo fa tralucere.

Gesù rivela, non manifesta il Padre. La differenza credente - non credente sta nel fatto che il primo muove dal presupposto della rivelazione, il non credente "crede di parlare senza presupposti" (p.41), ma anche questa convinzione è una fede, un'idolatria dell'atto del pensare, del "fiore del cervello" (ivi). Cacciari si richiama ad Agostino: "non si può non credere nel cercato" (p.42). Se tra credente e non credente la dimensione comune è il presupposto, la differenza è che il credente è chiamato dal cercato, a cui si rivolge come a un Tu; il non credente è chiamato dal silenzio.

Alla domanda se nel non credente è presente il credente, Cacciari risponde affermando che anche il non credente muove, come il credente, da presupposti, ma dove il credente scopre il Tu, il non credente non coglie diremmo: non è colto da la relazione.

Altre volte Cacciari ha spiegato la differenza tra il *positum* e il *revelatum*, luce che irradia e consente la fede in ciò che Dio manifesta, il *Logos* fatto carne.

Nell'ambito di risposte a domande di ascoltatori, Enzo Bianchi chiarisce la posizione dei "laici devoti", che usano il cristianesimo per fini politici, e mette in guardia dall'insidia sempre presente del manicheismo, che tende a vedere al di fuori del cristianesimo solo una cultura di morte. L'uomo, immagine di Dio, è invece comunque capace di bene. D'altra parte il cristianesimo non è riducibile a etica -- il momento rivelativo precede quello etico e neppure a religione.

Bianchi non tratta il tema della differenza religione - fede, ma esprime gratitudine per educatori e maestri, anche non credenti, che l'hanno illuminato sulla loro distinzione: tra di essi Nietzsche, accostato secondo una linea di pensiero che fa del filosofo del "superuomo" una lettura diversa da quella abituale, rivelatrice in questo ambito di intuizioni fondamentali.

Questo primo esile ma denso libro della collana *Libri da ascoltare*, che abbina ascoltatori e lettori, e di cui la prefazione di Massimo Donà spiega la finalità si tratta di "conferenze particolarmente significative... registrate in CD e trascritte" per chi ne desidera una lettura meditata (p.11) - , è ricco di suggestioni e provocazioni e buon auspicio per quelli che gli succederanno.

Una carmelitana scalza

NON DIMENTICHIAMOCI...

a Cesco

Non dimentichiamoci la fabbrica, il rischio dei primi scioperi, l'esempio dei vecchi, bravi compagni, operai che amavano l'orgoglio di guadagnarsi la vita.

E ricordiamo sempre la pienezza dei nostri vent'anni stretti nell'unico abito consunto dei giorni di festa.

Sappiamo di avere un tempo contato nell'azione pensandoci uomini nuovi, in libertà nelle dolci promesse della pace.

E quanta fede, quanto amore dietro la facciata distrutta di una casa, tutto l'incanto desiderato di una parola buona, di uno sguardo d'intesa: ci toccava la tristezza di una viola appassita.

Ma la bella occasione s'è perduta, sono vani i discorsi e noi in quest'anni furenti, accollati, racchiusa nei ricordi la speranza rifiutiamo

la tranquilla coscienza di chi vuole in qualche parte del mondo un posto dove chi lavora ha il suo

giusto e la morte davvero è un mesto addio agli amici e alle cose.

Pure possiamo credere nel cuore ancora, senza biasimo, noi che mettiamo a nudo le ragioni della nostra presenza e, non diversi da quelli che eravamo, né dubbiosi che fosse giusto esserlo, guardiamo con tristezza fotografie ingiallite, dove di qualche volto ormai ci sfugge il nome.

Rodolfo Badarello

VillaCambiaso

Hanno collaborato:

Rodolfo Badarello
Giuseppe Congiu
Giuseppe Carrubba
Guglielmo Olivero
Angelo Regazzoni
Mauro Sabatelli
Maurizio Sasso
Ugo Tombesi

Redazione:

Via Torino 10
17100 Savona
vintera@villacambiaso.it
editriceliguria@editriceliguria.it
Cell. 349 6863819



RICORDANDO NORBERTO

Il menestrello (dal quaderno nero di Norberto)

Poiché mi s'apre la bocca per il gran ridere, e la mia gola risuona d'un profondo canto, voi non pensate ch'io soffra dopo aver così a lungo portato la mia pena.

Perché mi s'apre la bocca per il gran ridere, voi non udite il mio grido segreto, perché i miei piedi sono leggeri nella danza voi non sapete che anch'io devo morire.

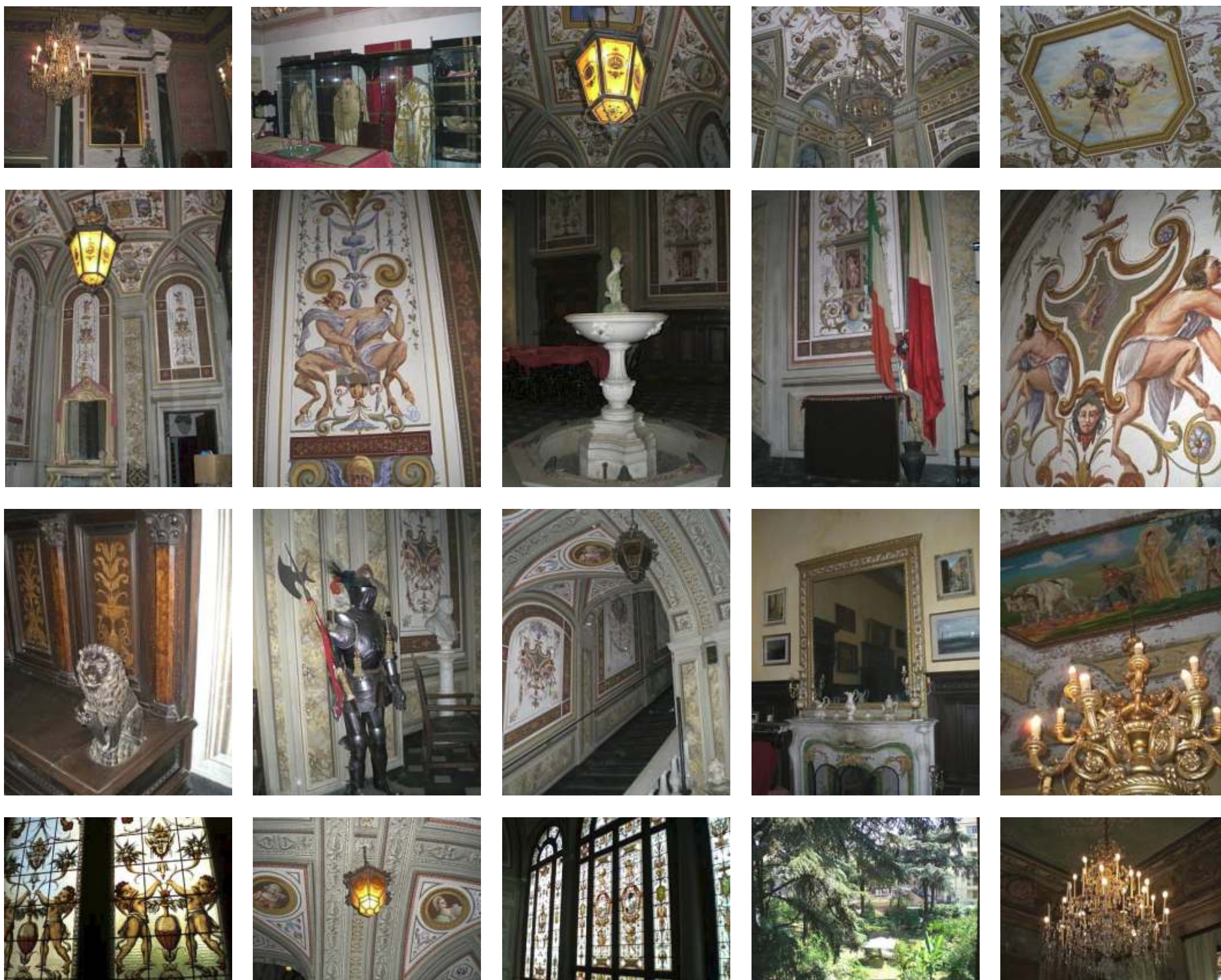
L. Hughes

Norberto Sabatelli, l'editore della Rivista «LIGVRIA» e di centinaia di volumi savonesi e liguri, ci ha lasciati il 24 agosto scorso. Fino a pochi mesi fa ha curato, insieme al figlio Mauro, la realizzazione di «Villa Cambiaso». A sinistra è a Peagna, in compagnia del prof. Gallea, mentre ritira il premio «Anthia» 1995 di pubblicistica e critica. Sotto: i «primi passi» nella Stamperia Officina d'Arte nella storica sede in Salita Schienacoste.



Piazza Rebagliati, 7 r
17100 SAVONA
Tel. 019 826450
Cell. 349 8872650

ITINERARIO TURISTICO VIRTUALE IN THUMBHNAILS SERIES NELLA DIMORA STORICA SAVONESE DEI COLONNA CAMBIASO



Mostra a Villa Cambiaso dal 21 al 31 ottobre 2006

LE ICONE MODERNE DI ROBERTO SCARAMOZZINO

La pittura di Scaramozzino è ricca di riferimenti religiosi, e religioso Roberto lo è profondamente.

Una religiosità vera, intima ma anche attenta e attiva; filantropo, segue e sostiene le "Sorelle Missionarie della Neve" che si prendono cura dei bambini poveri delle favellas brasiliane; in sei anni hanno costruito tre asili e attivato 1500 adozioni a distanza.

Roberto destina da sempre la metà del ricavato della vendita delle sue opere a questa organizzazione.

Ecco spiegata, dunque la sua raffinata sensibilità pittorica che nasce da una profonda riflessione su problematiche e contraddizioni del mondo in cui viviamo.

La speranza e l'ottimismo sono elementi presenti nelle sue tele come il tentativo di riscatto dalle brutture del mondo.

Ed ecco una splendida Maternità: in una realtà che ci propone madri omicide e infanzie barbaramente violate; Roberto ci offre la possibilità di redenzione, una donna che nel suo grembo accoglie e nutre amorevolmente una nuova vita, se ne prende cura, l'avvolge col suo affetto, il tutto reso con sinuose linee azzurre e marroni che efficacemente simboleggiano un senso di accoglienza e protezione.

La maternità come una ma-donna, una donna come tutte le donne.



Le opere di Roberto Scaramozzino, profondamente poetiche invitano al raccoglimento: sono preghiere, immagini di scintille divine che ognuno porta dentro.

Roberto le tira fuori dalla sua anima, le mette sulla tela perché ciascuno possa partecipare alla riflessione, meditare, confrontarsi.

Nel "Carnevale dell'Amore", l'oro è dominante, simbolo della divinità, della bellezza, della perfezione; è poi presente l'acqua: una piccola cascata, la vita; all'opposto la morte, la sofferenza di un uomo, un Cristo inginocchiato, umile, dimesso, reso con toni scuri; da quel piccolo uomo si elevano le due figure principali, unite-fuse in un abbraccio dignitoso che si innalzano maestosamente su di una landa dorata, ricca e desolata al contempo.

Una striscia di cielo chiude la composizione.

Parabola dell'esistenza: nascita, vita, sofferenza, morte, redenzione.

Per l'attento uso del colore e la sapiente disposizione delle immagini nell'economia del quadro possiamo definirle icone moderne, speranza di un mondo migliore.

Maurizio Sasso

A sinistra: «L'Eden», olio su tela cm 60x60.

Asterisco

Un paio di altre decisioni come quelle prese in questi mesi e i simpatizzanti dell'Ulivo invocheranno a gran voce le elezioni anticipate. Per votare la Casa delle Libertà. I primi mesi del governo di sinistra fanno a volte piangere anche i bambini grandi. La perla spetta alla Bresso, governatrice del Piemonte, che per catturarsi la simpatia di un paio di contadini esasperati per la distruzione di un etto di lattuga ha dato il via al massacro dei poveri Bambi. Il sindaco di Rimini comunque non è stato da meno prendendosela con gli ambulanti di colore che cercano di sfamarsi vendendo qualche maglietta taroccata. "Noi vogliamo un turismo di lusso" ha tuonato il sindaco di sinistra, magari con la speranza di essere invitato al Billionaire di Briatore. Non manca ovviamente anche la vocazione guerriera. Il ministro D'Alema, dopo l'avventura nella ex Jugoslavia, ci riprova adesso in Libano. Se a tutto questo aggiungiamo i salottini dell'alta finanza nei quali vogliono sempre ben figurare esponenti di governo ecco allora che il quadro è pieno. E all'elettore ulivista viene la tentazione di votare Casa della Libertà. Magari, tra l'eruzione di un vulcano finto e una canzone di Apicella rischia di uscirci qualcosa di sinistra.

Guglielmo Olivero
oligulli@libero.it